

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINIO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA DI ORDINAZIONE EPSICOPALE
DI MONS. MARCO BRUNETTI, VESCOVO ELETTO DELLA DIOCESI DI ALBA
(Alba, Cattedrale, 13 marzo 2016)**

L'episodio della donna adultera rappresenta uno dei più significativi esempi di quanto infinita sia verso chi ha peccato la misericordia del Signore. L'adulterio, insieme alla bestemmia e alla idolatria, era considerato dalla legge di Mosè un peccato gravissimo che comportava la pena di morte, perché distruggeva la famiglia e quel dovere fondamentale della fedeltà su cui si basava l'alleanza tra Dio e il suo popolo. Più volte i profeti, Osea in particolare, avevano paragonato l'idolatria del popolo come un adulterio, un atto di infedeltà verso il Signore. Per questo, commettere adulterio significava rompere quel patto di amore e di fedeltà che univa gli sposi quale segno dell'alleanza fedele tra Dio e il suo popolo. Pertanto, la parola di Gesù che dice alla donna: «*Non ti condanno*», appare scandalosa a chi, come i farisei e gli scribi, era sempre pronto a condannare e molto meno ad accogliere, a giudicare e meno ad avere compassione verso chi aveva trasgredito così palesemente la legge di Dio.

Gesù va oltre la stessa legge e guarda alla persona, accogliendone la sincerità del cuore che non si difende negando il fatto, per cui riconosce di aver peccato. Questo basta a Gesù per perdonare e invitarla a non peccare più e concederle la pace del cuore. Questo comportamento di Gesù apre un orizzonte di amore ben più grande e "altro" rispetto alle nostre valutazioni umane. Sì, Dio trova la sua gioia nel perdonarci sempre e comunque, commenta Papa Francesco in un'omelia su questo brano di vangelo, e aggiunge: «*Quanti di noi meriterebbero una condanna per i nostri peccati e sarebbe anche giusta, ma lui invece ci perdona sempre. E lo fa con la sua misericordia che va oltre anche il perdono, perché Dio ci avvolge nel suo infinito amore che è come un abbraccio, una carezza sulle nostre ferite di peccato e un gesto di intensa tenerezza che ci rivela il suo pieno coinvolgimento nella nostra salvezza*» (cfr. omelia a S. Marta, 7 aprile 2014).

Come non gioire della stessa gioia di Dio nel condividere la sua misericordia e come non sentire dentro il cuore la necessità di farne partecipi anche gli altri, offrendo a tutti la stessa misericordia che abbiamo gustato e ricevuto da Lui? Di questo ministero della misericordia e di consolazione tu, caro Mons. Marco, sei stato annunciatore e servitore nei vent'anni del tuo intenso servizio verso i malati e sofferenti nell'Ufficio per la pastorale della salute nella Diocesi di Torino e nella nostra Regione ecclesiastica. Conosci dunque bene per esperienza come sanare le ferite del corpo e dell'anima nei momenti più veri e intimi della vita delle persone, che sono appunto la malattia e la solitudine: lo testimoniano l'impegno che hai profuso in questo campo per sostenere i cappellani degli ospedali e delle case di riposo e accoglienza e le tante realtà associative che operano con frutto in questa pastorale, i numerosi pellegrinaggi ai santuari mariani che hai guidato e animato, l'autorevolezza che hai ottenuto presso le competenti autorità sanitarie... il tuo indefesso e quotidiano impegno di vicinanza e solidale sostegno ai sacerdoti anziani in momenti spesso difficili che abbisognano di tanta accoglienza e tenerezza... Insomma, credo che tutto ciò sia un patrimonio di umanità, di forte spiritualità e di concreta pastorale proprio di quella Chiesa in uscita e che sa abitare le periferie esistenziali dell'uomo di oggi, così fortemente voluta e promossa da Papa Francesco.

Ora ti attende un compito ancora più vasto, perché il vescovo ha davanti a sé molteplici e complessi campi pastorali da coltivare nella Diocesi di cui è Pastore, Maestro e Guida sulla via della sequela e dell'esempio del Signore e della Chiesa. Ma credo che, partendo proprio da quanto hai sperimentato negli anni del tuo sacerdozio, potrai contare su un bagaglio di valori positivi segnati da quei tratti di umanità, paternità e amicizia che possono aiutare i tuoi sacerdoti e ogni fedele a sentirsi amato, cercato e accolto dal Signore, medico dei corpi e dell'anima, per trovare conforto e forza nel suo perdono e nella sua tenerezza di Padre provvidente e Amico. A lui infatti il ministero del Vescovo deve sempre riferirsi e rimandare, per incoraggiare e confermare nella fede e nella speran-

za che solo in Cristo, amato e servito con docilità e fedeltà di discepoli, possiamo trovare gioia e sicurezza nei momenti in cui la croce segna in modo anche doloroso la propria vita.

La Chiesa di Alba vanta un patrimonio di fede cristiana e di autorevoli figure di presbiteri e di laici che hanno offerto alla stessa Chiesa italiana un contributo di spiritualità e di cultura apprezzato e riconosciuto da tutti. Sotto la guida poi dei Pastori che l'hanno servita, e a cui va il più vivo ricordo e ringraziamento, ha saputo camminare speditamente sulla via del rinnovamento conciliare, di cui si è fatta carico con slancio generoso e fedele. È su questa scia di bene seminato e coltivato con cura che si può innestare oggi il tuo ministero per rispondere alle nuove sfide e opportunità nei confronti delle quali l'attuale stagione della Chiesa e le vicende storiche che stiamo vivendo ci sollecitano ad essere attenti. Sempre però con quella solida speranza che ci viene data dallo Spirito Santo, maestro interiore di ciascuno di noi e guida saggia e forte di tutto il popolo di Dio. Sì, caro Mons. Marco, il gregge che Gesù Pastore ti affida, quel popolo di Dio che va al di là anche dei confini che siamo soliti tracciare nelle nostre parrocchie e Diocesi, parlando di credenti e praticanti o non, offre un ampio sostegno al nostro ministero, ci sprona su vie nuove, ci impegna a dare risposte meno chiuse e già scritte, promuovendo quella sinodalità permanente che è uno dei compiti e inviti fortemente indicati da Papa Francesco nel Convegno ecclesiale di Firenze sul nuovo umanesimo in Gesù Cristo.

Mi piace ricordare alcune espressioni del suo discorso, che credo debbano risuonare dentro il tuo cuore di Pastore e di tutti noi: *«A voi vescovi chiedo di essere pastori. Niente di più. Sia questa la vostra gioia: sono Pastore. Sarà la gente, il vostro gregge, a sostenervi. Che niente e nessuno vi tolga la gioia di essere sostenuti dal vostro popolo. Se perdiamo il contatto con il popolo di Dio, perdiamo in umanità e non andiamo da nessuna parte. Vicinanza alla gente e preghiera sono le chiavi per vivere un umanesimo cristiano popolare, umile, generoso e lieto. Come pastori non siate predicatori di complesse dottrine, ma annunciatori di Cristo morto e risorto per noi. Puntate all'essenziale del kerygma: non c'è nulla di più solido, profondo e sicuro di questo annuncio».*

Condizione indispensabile per attuare questo programma e stile di vita è la comunione che il vescovo è chiamato a servire e a promuovere anzitutto nel suo presbiterio e poi con i diaconi e verso ogni comunità ecclesiale e i suoi membri religiosi, religiose e laici. Il presbiterio rappresenta il primo e indispensabile ambiente vitale e comunitario, un vero cenacolo dove Vescovo e presbiteri sono chiamati a sperimentare giorno per giorno quel sapersi lavare i piedi gli uni gli altri, come ci ha insegnato Gesù, amandosi dunque come lui ci ama, fino al dono di sé, considerando gli altri superiori a se stessi e ricercando sempre nel dialogo e nell'incontro la via della fedeltà al dono sacramentale ricevuto e all'obbedienza promessa il giorno della propria ordinazione.

La comunione nel presbiterio diventa allora segno esemplare per tutta la Chiesa, per le famiglie, le parrocchie, le molteplici aggregazioni laicali di cui è ricca la Diocesi di Alba. Essa si allarga poi e abbraccia tutta la comunità in cui ciascun battezzato è chiamato a contribuire al raggiungimento di questo obiettivo fondamentale. Comunione significa l'opposto di individualismo, clericalismo, settorialità e frammentazione della stessa pastorale; promozione, invece, di umile ascolto reciproco e di un comune discernimento, svolto insieme tra clero, consacrati e laici, per far crescere una comunità che vive dell'incontro, del dialogo e della collaborazione, con l'apporto insostituibile di ogni battezzato al bene comune della Chiesa.

Caro Mons. Marco, il tuo ministero inizia in una stagione molto feconda per la Chiesa, che sotto la spinta innovatrice di Papa Francesco è chiamata ad aprire la sue porte ed uscire fuori dai suoi recinti e spazi precostituiti, per immergersi nel tessuto vitale, culturale e sociale della gente. Una Chiesa che privilegia le persone ai programmi, alle strutture e ai documenti, e in particolare quelle più povere, sole, scartate, in difficoltà. Una Chiesa che si sforza di imitare il suo Maestro e Signore sulla via della povertà, del servizio e dell'umiltà e apre le sue braccia e il suo cuore di madre a tutti i suoi figli, soprattutto a chi sta ai margini e si sente giudicato o escluso, a chi è scartato dalla società e soffre per tante ingiuste discriminazioni e sofferenze.

Di tutto questo tu sei non solo un esperto conoscitore, ma un pastore che lo ha sperimentato dal vivo e in prima persona, per cui saprai ridare speranza e coraggio agli sfiduciati, sostegno a chi è so-

lo o si vede privato di diritti fondamentali, come sono oggi tante famiglie senza lavoro o tanti giovani che hanno perso lo slancio proprio della loro età, perché senza prospettive positive e belle circa il futuro sia nel campo della professione che della famiglia, tanti sofferenti nel corpo e nello spirito che attendono la carezza consolatrice e solidale della madre Chiesa per un sostegno che unisce insieme carità, giustizia e amore.

Ti potrà aiutare in questo compito anche il rapporto stretto con i confratelli vescovi della nostra Conferenza episcopale regionale, che camminano insieme uniti dalla stessa volontà di offrire il loro servizio alle rispettive Chiese, ma anche per perseguire un complesso di scelte pastorali unitarie e decise sulla base di un comune percorso di riflessione e di operatività. La nostra Conferenza, come hai avuto modo di sperimentare nel tuo impegno regionale, è un gruppo di vescovi molto unito da amicizia e fraternità che cementano la loro comunione sotto il profilo spirituale oltre che pastorale.

Mi permetto infine di dirti, anche perché io stesso l'ho sperimentato, che ti sosterrà molto nel ministero di vescovo la tua cara mamma, con una presenza che riempie la vita e sostiene come nessun'altra persona: a lei va la riconoscenza della Chiesa e l'augurio che possa accompagnarti per tanti anni, passo passo nel percorso del tuo episcopato.

Caro Mons. Marco, mi auguro infine che risuoni sempre in te la parola del profeta Isaia ascoltata nella prima lettura biblica di questa Santa Eucarestia, che rimarrà un ricordo incancellabile nel tuo cuore: *«Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche. Ecco faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia e voi non ve ne accorgete?»*. Sono certo che tu ti sei già accorto, ti accorgi oggi e te ne accorgerai ancora di più in seguito, che svolgere il ministero di Vescovo ad Alba è un dono nuovo e imprevedibile di Dio, ricco di grazia per te e i tuoi fedeli, che impegna a riconoscerne con umiltà la gratuità assoluta, frutto di amore e insieme garanzia di poter contare sulla fedeltà del Signore e della Chiesa, e scacciare così ogni timore, abbandonandosi docilmente al suo volere. Amen.

Mons. Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino